

il giro del mondo di croce del sud -2

Testo e foto di
FEDERICO IDI

Il viaggio di ritorno di « Croce del Sud » e del suo skipper solitario è stato denso di avvenimenti. Del resto, chiunque abbia navigato in barca, vivendo di persona le vicende del mare e del vento, sa che a bordo non vi è un giorno uguale a un altro e che, al tempo stesso, ogni evento minimo assume importanza decisiva. E, in conclusione: è bello ritornare, anche se si sogna già la prossima avventura sull'oceano.



LA POESIA DEL RITORNO



Il ritorno di « Croce del Sud », che vediamo qui a fianco in tutta la sua rossa bellezza, è stato piuttosto avventuroso; il suo skipper ha dovuto affrontare rischi e tormenti: il mare non sempre è amico e la solitudine ha spesso forza di droga.

Ho trascorso tutta la notte tra un incubo e l'altro: quel murl ripidi d'acqua che si rovesciavano sulla « Croce del Sud » mi facevano temere ormai la fine. A poco a poco nasce il giorno e una luce tetra filtra tra le nere nubi che coprono il cielo; il mare ora ha un aspetto ancora più desolato. E' forse una delle poche volte che mi sento veramente solo, mi pesa ogni più piccola decisione, sarà colpa della stanchezza, del vivere in una barca piena d'acqua, del dormire nel bagnato. Sono ormai al 14° giorno di navigazione: sì, sto tornando a casa! Ripercorro il vasto oceano che mesi addietro mi ha visto arrivare in America, finora la mia adorata « Croce del Sud » si è comportata bene: tutto è andato liscio. Dopo aver messo qualcosa nello stomaco, mi ero quasi dimenticato di averlo, prendo delle vitamine, dato che non ho più roba fresca da parecchi giorni: penso ai rimanenti trenta giorni di mare che mi separano da casa.

I giorni scivolano con la barca

sul pelo dell'acqua ed ecco che nel bel mezzo di un tramonto avvisto un grosso cargo che punta dritto verso di me, diavolo, sembra proprio che abbia intenzione di mandarmi a picco! Ora mi si avvicina; è grosso, alto e grigio, io piccolo e pieno di freddo, per fortuna fa segnalazioni luminose: mi ha visto. Prendo anch'io la lampada e segnalo; ed ecco che mi sfiora: tutto l'equipaggio è sul ponte, manda tre lunghi fischi di sirena in segno di saluto, io ricambio agitando le braccia. Il sole è basso sull'orizzonte, ho un nodo alla gola; è il primo incontro veramente bello che mi capita in questo oceano, l'imbarcazione è il « Mar Sinai ». Al 18° giorno di navigazione, lunedì 24 aprile, il cielo è ancora coperto ed il barografo è sceso ancora un poco; il vento e il mare danzano a passo di burrasca, la velocità della « Croce del Sud » è sostenuta. Dopo un pasto a base di spaghetti e qualche ora passata in cuccetta (antitrollio) ho il pomeriggio allietato da un branco di delfini che mi vengono incontro saltando e

compiendo capriole acrobatiche. Parlo con loro, chiedo se mi portano bel tempo; ma non mi hanno mai deluso, sono dei veri amici. Col loro dorso sfiorano la prua della « Croce del Sud »; che gioia averli intorno a me! I miei amici acquatici hanno detto il vero: la notte è splendida, il mare dolce ed il vento spira da SW con forza 3-4 nodi. In mattinata il tempo si mantiene, ho fatto una ricca colazione a base di cioccolato caldo, biscotti e marmellata, salgo in coperta pieno di vita: « Croce » con genoa medio, randa e mezzana di bolina larga, cammina a 4 nodi tutta tranquilla e beata. Ma poi, come tutti i momenti belli, anche questo svanisce, il vento cala e gira continuamente; mi metto al timone per tenere in rotta la barca: cambi di vele in continuazione, veglio tutta la notte. Il tempo si è irrimediabilmente guastato, scrosci violenti di pioggia mi danno da lavorare: che fatica per prenderè le rette di sole, a volte mi tocca rincorrere gli squarci di sereno; desisto per la stanchezza, sono, quasi da 40 ore,

immobilizzato al timone senza un pasto caldo. Ma la manna viene dal ... mare: un grosso pesce volante finisce brutalmente tra le mie mani e poi, da queste, in padella insieme a tanto burro. Non mi lamento di questa vita che ho scelto, in pieno oceano, ho voglia di continuare a navigare su altri oceani, approdare su nuove isole, conoscere nuove genti.

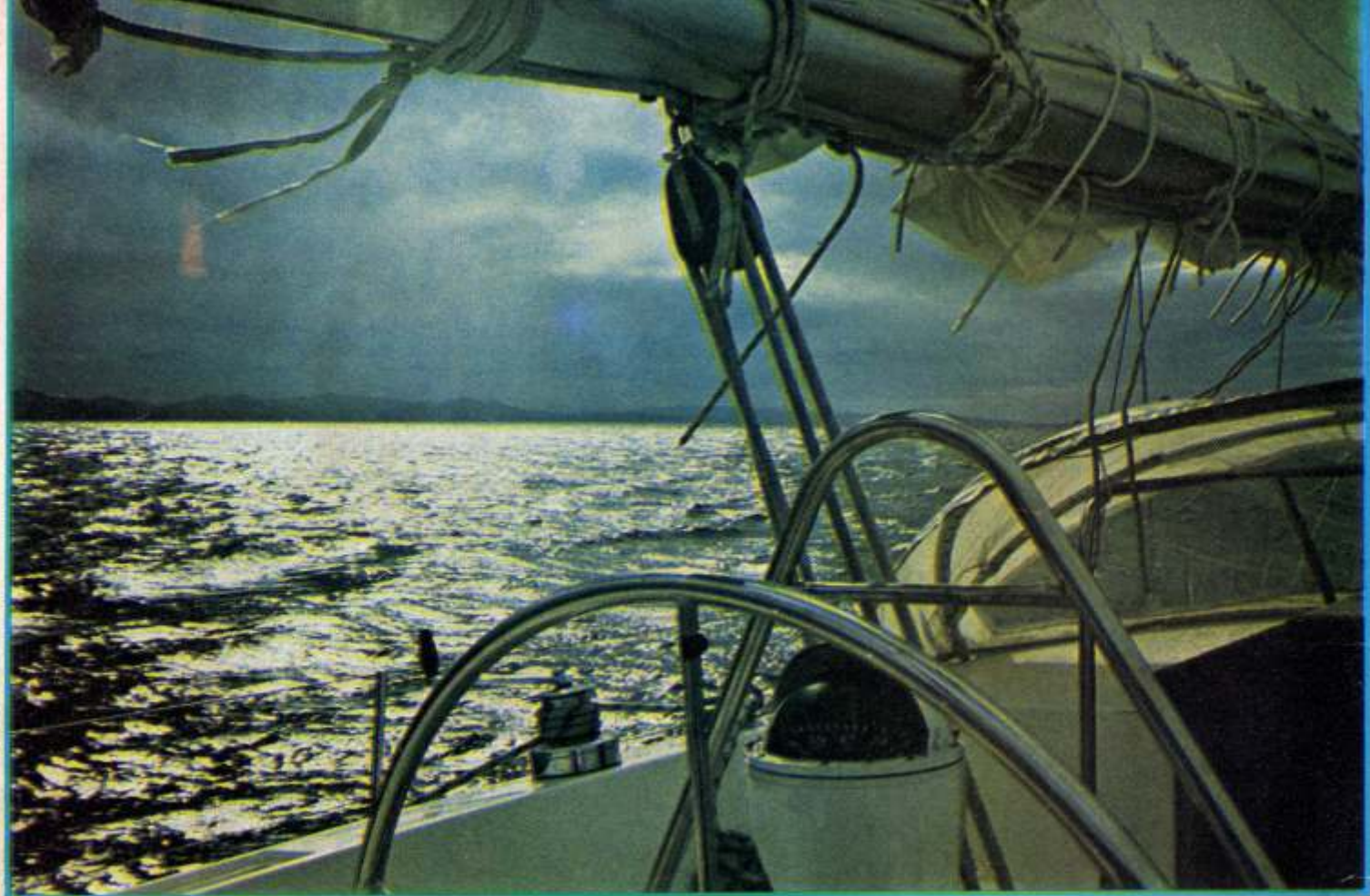
Il bagaglio di esperienze che avrò accumulato alla fine di questo viaggio sarà d'aiuto ai miei prossimi programmi; corsi di vela sulla « Croce del Sud » e in ottobre partenza per i Caraibi con i miei allievi, sarà bello dividere con loro questi momenti pieni di fascino ma anche di tensione, i colori dei tramonti, il silenzio perfetto di questo oceano sono ora in me, parte del mio modo di vivere, realizzazione concreta di lunghi anni di sogni; tutto ciò ha il sapore del fantastico ma nessuno può portarmelo via! Contemplo l'orizzonte mentre giro in coperta controllando la velatura gonfia della barca. In questi giorni di navigazione il tempo è cambiato in continuazione, e non ho avuto un attimo di tregua, ho sempre cercato di spingere al massimo « Croce » a scapito del sonno ma sono ugualmente felice per aver macinato tante miglia.

Venerdì 28 aprile. Il mio punto stimato: lat 34°36' N, Long 33°30' W, le miglia percorse in 24 ore sono state 137; non va mica male. Il vento rinforza a tratti e traci si scuote la randa, non è la prima volta che succede; impiego quattro ore di lavoro costante per ripararla. Dopo il tramonto il vento cala, diviene buio di colpo e in poco tempo sono circondato dalla nebbia: la visibilità è inferiore ad un miglio.

Questo proprio non ci voleva! Sostituisco la mia fedele lampada a petrolio con la Tilley a 200 candele; io con tutta questa luce attorno resto abbagliato ma almeno mi vedranno gli altri. Trascorro tutta la notte in coperta, con questa pessima visibilità non ho certo voglia di ficcarmi in cuccetta. Devono essere circa le 03 quando sento un tum tum che si avvicina sempre più; la nebbia mi ostacola ogni orientamento, una massa oscura, un peschereccio, a meno di 100 metri, non mi ha visto ed io non riesco neanche a muovermi. Il grosso peschereccio mi è a meno di 50 metri; degli uomini si agitano e fanno segno di spostarmi, mi metto a gridare, ormai sono a pochi metri, vedo la grossa prua di quei maledetti che mi vogliono colare a picco. In pochi secondi passo in rassegna la mia vita trascorsa: questa è una fine stupida, non ha senso; sento uno schianto, lanciao un urlo. Mi sento gelare il sangue, mi sveglio in un bagno di sudore; è stato solo un incubo, deve essere tutta colpa dello stress che ho accumulato in questi ultimi giorni, devo curare di più l'alimentazione: sono i nervi che ci vanno di mezzo. All'alba il vento gira a Nord, un vento gelido che preannuncia bel tempo. Sono 25 giorni che navigo e penso a casa... non hanno mie notizie, forse sono in pensiero ma nonostante tutto non mi pento di non aver installato la radio a bordo. Ci avevo pensato molto prima di partire verso l'incognito ma ora che mi trovo in mezzo all'oceano non ho più dubbi: un navigatore solitario deve superare « da solo » ogni difficoltà, non sarà certo ad una radio che potrà affidarsi! Anzi essa, nell'eventualità di un guasto, potrebbe lasciare il navigatore, non più abituato all'isolamento, nell'angoscia più completa. E poi si gode in modo superiore della pace degli oceani!

Sono rimasto tutta la notte al timone controllando continuamente le attrezzature sottoposte al forte vento del Nord che continua a spingere la « Croce del Sud » a più di 7 nodi di gran lasco; sono stanco, ormai non tengo più conto delle ore che non vado a trovare la mia bella cuccetta. Albeggia; nuvoloni neri si susseguono, faccio appena in tempo a togliere il genoa e la randa e di colpo arriva il finimondo; le raffiche di vento superano i 60 nodi, « Croce » trema e con lei le sue attrezzature; mi butto in cuccetta senza nemmeno togliermi la cerata e gli stivali di gomma. Il materasso è anch'esso zuppo, sento i muscoli completamente atrofizzati. Quando ho la forza di alzarmi lo spettacolo che trovo fuori è un mare che aumenta progressivamente: mi trovo ormai in piena burrasca forza 7. Solo 900 miglia mi separano da Gibilterra: se tutto va bene fra una settimana farò la mia en-





Qui sotto: Idi si prepara il pranzo in un momento di calma; l'interno della barca è pulito e ordinato, il che dimostra che il nostro solitario sa come è bene navigare. Accanto, nell'altra pagina: sul mare è crepuscolo e Idi ammira; sono questi gli istanti, crediamo, che compensano il solo sailor di tutte le sofferenze. Nelle altre foto, immagini-flash in navigazione, che definiscono un'atmosfera e una situazione.

trata in Mediterraneo! Tutto si muove sotto coperta, diventa un'impresa prepararsi qualcosa di caldo ma una volta che lo stomaco è a posto la vita si vede sotto un altro aspetto. La mattina dopo mi aspetta una brutta sorpresa: un piccolo fo-

runcolo all'interno della palpebra che mi produce dolori atroci ad ogni più piccolo movimento. La causa è senz'altro il cannocchiale che uso per le continue osservazioni astronomiche, fortunatamente nella mia fornita farmacia trovo delle gocce che fanno al caso mio; prendo anche delle vitamine, ho paura dello scorbuto: le ultime cose fresche che mi sono rimaste a bordo sono dei limoni che mangio ogni mattina con tanto zucchero. Il barografo tende a salire ma la forza del vento non sembra diminuire, il mare ha assunto proporzioni gigantesche, onde impetuose frangono come mazze sulla prua della « Croce del Sud » che si corica sull'acqua, mi rendo conto che sta soffrendo ogniqualevolta che si fer-

ma e riprende la sua andatura con una accelerazione. E' al limite della sicurezza, corre come ipnotizzata, ogni mio movimento sbagliato potrebbe compromettere le sue attrezzature. La pala del timone a vento è sparita, il vento deve averla spezzata di netto; rimetto una nuova pala e prendo una seconda mano di terzaruoli alla mezzana riequilibrando l'assetto dell'imbarcazione. La mia « Croce » sembra dare tutta se stessa fino all'estremo sfinitimento ed io vivo intensamente questi suoi momenti « eroici »: le devo molto, ad ogni suo movimento mi pare corrispondano le pulsazioni del mio sangue, dopo tanti giorni di navigazione la comunione tra noi due è completa.

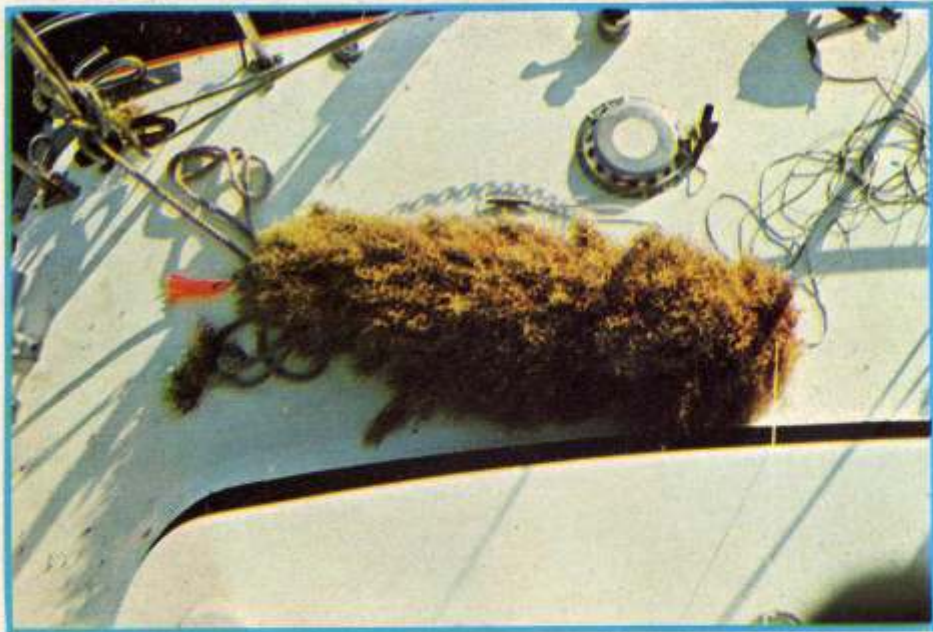
Oggi, sabato 6 maggio, è il 30° giorno di navigazione; mare blu, cielo azzurro e sole... mi sento quasi in Mediterraneo! Alle 05 ho avvistato una nave che attraversava la mia rotta mentre durante il pomeriggio incontro due petroliere: da questa notte in poi si resta in coperta, la navigazione diventa pericolosa, ci vuole così poco per finire stritolati! Mi accovaccio in pozzetto; il vento ha rinforzato, « Croce » ha preso un buon passo, una serata splendida fa sperare buon tempo per i prossimi giorni; saranno i più difficili poiché il mio orizzonte è ora limitato dalla terra: domani, se tutto va bene, entrerò in Mediterraneo. Quante miglia ho percorso! Ma ora non mi sento più capace di ab-

bandonare l'oceano, ora non potrei più vivere altrimenti.

Albeggia: colori tetri e mare grosso, in lontananza scorgo terra: è Gibi, come la chiamo io. Dio mio, sono felice! Ma c'è foschia, carghi e petroliere mi tagliano la rotta, la visibilità si riduce e per di più la « Croce del Sud » sta correndo all'impazzata con gena medio tangonata e randa terzaruolata. Il vento, che arriva da W mi mette in pensiero: calo la randa. Alle 10 doppio Punta Tariffa, « Croce » ha perso l'aspetto di una barca a vela, sembra piuttosto un motoscafo: ha la poppa a pelo d'acqua. Sono le 11,20 e ho doppiato Punta Europa: per fare 15 miglia ho impiegato un'ora e venti minuti mentre durante il viaggio di andata per doppiare questa punta ho avuto bisogno di cinque ore di bolina. Sono fuori dallo stretto, tiro un profondo respiro; il vento ha raffiche che superano i 45 nodi. Nel tardo pomeriggio sono al traverso di Malaga, col mio VHF chiamo Radio Malaga: mi passano il numero di casa: i miei sono molto sereni, hanno capito che dovranno abituarsi presto al mio modo di vivere.

Tutta la giornata di mercoledì 10 maggio è un tirare bordi su bordi per guadagnare poche miglia, la nottata la passo come al solito: vegliando. Alle 08 doppio Capo de Gota, « Croce » pesta sulle onde, è stanca, io pure. Un bordo dietro l'altro, un avanzare che è quasi un martirio: il vento segue tutta la costa





spagnola, sia Erik Pascoli che Luciano Sadovas al ritorno del loro giro del mondo avevano trovato il Mediterraneo in queste condizioni. Al mattino dop-

pio Capo Tinoso, si fa sera quando avvisto il faro di Cabo de Palos, ci vuole poi una notte intera per doppiare Islas Harmigas, il faro di Punto de Estocio

è sempre davanti al mio naso. Sono da sei giorni in coperta, il desiderio di portare « Croce » in un tranquillo porticciolo mi assale. Il desiderio diviene proposito quando il secondo sforzo della randa dall'attacco di penna si straccia. Addio sogno di arrivare a Chiavari dall'America senza fermate. Ripiego su Alicante; entrato in porto dei ragazzi in motoscafo mi guidano fino allo Yacht Club, do fondo all'ancora che avevo stivato 37 giorni prima. La mattinata seguente faccio nuovi incontri: Giovanni ed Elena, proprietari di una bellissima barca a motore di nome « Akka »: da dieci anni è la loro casa; girano per il Mediterraneo e l'inverno lo trascorrono sulla costa spagnola. Mi tengono con loro tutta la mattinata. Il giorno dopo, partenza; Elena mi rifornisce di viveri. Il morale è alto, questo scalo inatteso mi ha lasciato tanti bei ricordi. Alle 19

doppio Capo S. Antonio, il vento proveniente da SW fa correre la « Croce del Sud » a vele spiegate. Il nuovo giorno mi vede doppiare Barcellona.

Venerdì 19 avvisto l'isola di Porquerolles, per modo di dire, visto che la nebbia si taglia con il coltello. Siamo quasi a casa, queste poche centinaia di miglia sembrano le più lunghe; doppio il Capo di S. Tropez e si fa buio, ancora una notte da passare in coperta, è il quinto giorno da quando ho lasciato Alicante.

Si fa chiaro, le città in lontananza sono ancora immerse nel sonno; appena tocco terra corro a telefonare a Erik, ma questa volta lo scalo a Montecarlo dura solo poco più di sei ore. Alle 16 sono di nuovo a bordo: Erik, Karen e il piccolo Kristian sono sul molo e mi salutano. Il giorno dopo, il 21 maggio alle 17, con vento e mare sostenuto, arrivo a Chiavari. ■

